

Pasqua 1998

Udine (Cattedrale): 12/04/1998



L'avventura cristiana è iniziata sulla soglia di un sepolcro vuoto, dal comando di un angelo alle donne: "Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti" (Mt 28,1-10).

Vangeli e Atti degli apostoli sono attraversati da questo grido pasquale. Lo testimonia anche Pietro nella prima lettura che abbiamo ascoltato (At 10, 34-37): "I Giudei hanno ucciso Gesù appendendolo alla croce. Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che apparisse... a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti". È questa la verità germinale del

cristianesimo. È questo il fatto che ha cambiato tutto. È nata una visione nuova dell'uomo, del mondo, della storia.

C'è bisogno di Pasqua in Friuli.

Questo comando lo sento oggi rivolto a me, vostro Vescovo: "Presto va a dire ai suoi discepoli (che siete voi): Cristo è risuscitato dai morti. C'è bisogno di questo annuncio oggi in Friuli?" Mi ha colpito una notizia del Messaggero Veneto del 4 aprile scorso. 530 suicidi in provincia di Udine negli ultimi sette anni. E ad essi va aggiunta la schiera silenziosa dei giovani morti per overdose.

Io provo un sentimento di immensa pietà per questi fratelli che per disperazione si sono tolta la vita e tanta compassione fraterna con il dolore acutissimo dei loro congiunti. Mi ha ferito il cuore il grido di dolore del papà di Gemona che accompagnava al funerale il proprio figlio quattordicenne: "Perché, Alex, l'hai fatto? Perché?"

Mi ha fatto pensare la confessione di un testimone del nostro tempo, Indro Montanelli, il quale sul Corriere della Sera di qualche tempo fa ha scritto, rispondendo a un lettore: *"Io navigo nel buio, ormai rassegnato a non trovare risposta alle tre esistenziali domande che da sempre mi seguono e mi perseguitano: di dove veniamo, dove andiamo, cosa siamo venuti a fare qui"*.

Le domande ultime dell'uomo.

È venuta meno nella cultura dominante la risposta cristiana alle domande ultime dell'uomo, al problema del destino ultimo. Non è il problema più urgente; altri problemi più urgenti ci assillano: la casa, il lavoro, la salute, lo svago. Ma non va confusa l'urgenza dei problemi con l'importanza dei problemi. Non c'è problema più importante del nostro destino ultimo. Lo ricorda Paolo nella brano della lettera ai cristiani di Colossi (3,1-4): *"Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù e non (solo) a quelle della terra"*.

L'uomo contemporaneo ha sfondato tante barriere con mezzi potentissimi, in alto verso il cosmo; in basso verso l'atomo. Ma il suo occhio è diventato opaco di fronte al problema dell'uomo, al mistero dell'uomo, al destino ultimo dell'uomo. Che giova, Sorelle e Fratelli, scoprire supernovae, sondare buchi neri se si ignora poi il problema dell'uomo, il più tormentoso problema che ognuno porta nel cuore, quello del suo ultimo destino? Ciò che distingue l'uomo dagli altri esseri viventi è la capacità di comprendersi, di interrogarsi sul senso della sua vita per dare alla sua vita un senso. Se nasce, vive, muore, finisce nel nulla, come può superare certe prove drammatiche della vita, che prima o poi sfidano tutti? Una cultura, una civiltà, la quale a questo problema tormentoso non sa rispondere che con la narcosi del divertimento, della distrazione, del non pensarci, rivela tutta la sua povertà spirituale. Eppure è un problema che incombe. Scienza e filosofia restano mute e imbarazzate. "Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22).

Solo in Cristo trova luce il mistero dell'uomo.

Permettetemi una confidenza personale ho sofferto anch'io una dolorosa esperienza prima di diventare Vescovo. Ho vissuto un dramma che ha segnato profondamente la mia vita e ha anche messo a dura prova la mia fede e la mia speranza: la morte di mia madre, a sessantasei anni consumata da un tumore con atroci sofferenze.

Ho cercato risposte con insistenza e tormento del cuore. L'unica l'ho trovata leggendo, scrutando, meditando (come un assetato di speranza) tanti testi sulla resurrezione in Cristo. Lì ho trovato la speranza. Lì si è consolidata la mia fede. Il padre spirituale, a cui ho chiesto consiglio se e come accettare la proposta di diventare Vescovo, mi ha risposto: "La morte, il dolore di tua madre ti ha preparato a portare la croce e la speranza di Vescovo".

Fratelli e Sorelle carissimi, Vescovo per voi da 25 anni, il Signore mi manda: "Presto va a dire al popolo friulano che il Signore è risuscitato dai morti".

Ma manda anche voi, che fate chiesa con me, che siete venuti a celebrare la Pasqua con me. S. Pietro vi esorta: "Siate sempre pronti a rispondere a chi vi chiede le ragioni della vostra speranza"(1Pt 3,15). La speranza pasquale che oggi inonda di gioia il nostro animo.

Usciti da questa cattedrale, anche voi con me andate a dire: "Fratelli friulani, coraggio, tornate a credere e amare la vita perché "Il Signore è risuscitato dai morti". E così rinasca in Friuli la speranza.